



Patrizia Rinaldi

MARE GIALLO

Illustrazioni di Federico Appel

CAPITOLO 1

GUAGLIONE CINESE

«Guaglioool!», grido.

Insalata non vuole. Dice che al Club Nautico Mediterraneo (CNM) sono un abusivo, che non ci posso stare insomma e che meno mi faccio notare meglio è.

Dice pure che lui qua ci lavora, che non è mica un socio o chissà cosa e che mi devo comportare bene. Ma poi sorride, mi dà un paio di colpi leggeri sulla testa e finisce così: «Vai a pazziare, va'!».

“Pazziare” nel dialetto di Napoli significa giocare, “pazzia” invece in lingua di Italia significa follia, che se ci levi una i diventa folla, ma non c’entra molto. Comunque le parole sono utili e più ne sai e prima fai.

Mi chiamo Hui, ho undici anni e sono nato in Cina, ma a due anni già stavo qua, a Napoli, in una casa piccola di un palazzo grande dietro le strade della Stazione Centrale.

Ero un bambino bilingue, che poi la parola bilingue mi fa pensare alla lingua di un serpente ed è un errore, perché il serpente ha una lingua sola che si divide in punta. Forse non è tanto un errore. Mia madre, quando è nata Yuya, mia sorella, che diciamo la verità è una gran lagna, l’ha



portata da Maria, la figlia di Insalata, che fa la bambinaia dei bambini cinesi e che ha tenuto anche me quando ero piccolo. Abita in un palazzo brutto vicino al nostro brutto.

Io non volevo andare a casa di Insalata e di Maria per nessun motivo al mondo, ma poi un giorno Insalata mi ha detto che fa il marinaio e mi ha raccontato la storia della sirena Partenope e altre avventure di mare e mi ha convinto che non è poi così male andare a casa sua.

La sirena Partenope schiattò, non si dice schiattò, la sirena Partenope morì dove oggi vive Castel dell'Ovo.

Il castello è bellissimo, sta affacciato sul mare e verso sera con la luce giusta diventa una pioggia di pietre d'oro zecchino. Se il Vesuvio lo guarda diventa geloso dei lapilli preziosi che cadono dal cielo e poi ci tornano, così, in un vento.

Santa Patrizia è la protettrice di Napoli, infatti qua gli uomini del popolo spesso si chiamano Gennaro, protettore di Napoli, e le donne del popolo spesso si chiamano Patrizia, che è una bella incoerenza perché ho studiato che a Roma i Patrizi erano uomini e donne non del popolo ma nobili. Santa Patrizia è seppellita nello stesso posto della sirena Partenope, sotto Castel dell'Ovo: questo fatto la dice lunga di una città che vede sepolte abbracciate una santa e una sirena.

Insalata mi ha raccontato tante vicende di antichità per cui la sirena morì, ma si capisce benissimo da come racconta che a lui piace di più la morte per amore non corrisposto, in quanto nel quartiere si dice che la moglie di Insalata, quando era viva, portava con sé una ribellione amorosa. Comunque la sirena Partenope il rifiuto lo ebbe da Ulisse, che, primo: aveva Penelope; secondo: aveva molto da fare, pure lui, sopra al mare.

Insalata è diventato una specie di nonno per me, i miei veri non me li ricordo.

Io non ho nemmeno un ricordo preciso della Cina, se non attraverso mia madre, il cibo, la lingua.

A dirla bene bene, io sto molto poco con mia madre, il cibo e la lingua nostri.

Mia madre lavora dieci ore al giorno in una fabbrica-casa di borse. Non vuole che vada a trovarla.

Cinese di Insalata. Oppure semplicemente 'O Cinese.

Gennaro il fabbro mi insegna le parolacce napoletane, ma Insalata non vuole.

Insalata si chiama così non perché sia il suo vero nome, ma perché ha un passato misterioso di foglie verde chiaro nascosto sotto foglie evidenti verde scuro.

Insalata non racconta il suo verde chiaro, ma ogni tanto lo ricorda, ne sono convinto. Quando ci pensa, scuote le spalle e va a aggiustare la *rezza spasa*. La *rezza spasa* è la rete stesa che a volte ha dei buchi che si devono riparare.

Prima di conoscere Thomas e Caterina, cioè fino a un anno fa, guardare Insalata che ricuciva i buchi della *rezza spasa* mi sembrava la cosa più bella da fare al Club Nautico Mediterraneo.

CAPITOLO 3 I MIEI AMICI SONO: IO

I miei amici sono: io.

Sì, io, perché questo l'ho imparato prima di tutto il resto, se non ti fai amico di te stesso è la fine. Prima o poi gli amici che non sono io avranno un mal di pancia, un raffreddore, un accidente non di fisico, ma di interiore. Insomma prima o poi vorranno stare soli o non con te. Allora è meglio conservarsi un'amicizia sicura perché non si sa mai.

Non sempre mi sono simpatico, spesso voglio sapere troppo, spesso decido che andrà così prima che succeda, spesso dico bugie che si chiamano anche menzogne, in genere capisco poco ed è un gran male che genera dubbi. A volte sono meglio di così.

A volte ho rubato.

Me l'ha insegnato Gennaro.

Non si fa.

Se Insalata mi becca, mi massacra, ma invece Gennaro, un marinaio come Insalata, lo fa. Si infila negli spogliatoi, quando tutti se ne sono andati via e dice: «E adesso cerchiamo il tesoro». Il tesoro sono gli oggetti che i soci del Club Nautico Mediterraneo dimenticano. Gennaro si infila in tasca di tutto: spazzole, bottoni, chiavi,

orecchini spaiati, ogni tanto pure dei soldi.
«Ma come si fa a dimenticare in giro i soldi?»,
gli ho chiesto una volta.

«Ce ne hanno assai, Cinese, ce ne hanno tanti
che se li possono pure dimenticare».

Quando rubo, dopo non sto bene. Mi dispiace
per me, perché sono mio amico. È un po' che non
rubo più infatti. A dirla bene bene, non rubo più
da quando ho due amici oltre a me amico. Non
so se è una coincidenza.

Il dubbio che ho tra i dubbi è che non ho una
sola voce che mi insegna, spesso le voci sono
diverse. Per esempio, se Insalata mi dice no
e Gennaro mi dice sì, mi succede che quando
parla Insalata mi sembra giusto. Quando parla
Gennaro, pure.

Ci vorrebbe una scritta, come nei riassunti dei
film, che ti dice questo è il buono del film e
questo è il cattivo.

Mia madre mi dice che le persone grandi vanno
ascoltate con rispetto e basta, questo aiuta a
confondermi le idee.

Gennaro mi ha insegnato la parolaccia *assoreta*
(si scrive *a soreta*), che in napoletano significa
“a tua sorella”. All’inizio confondevo la
parolaccia con “assorta”, che significa invece
intenta, concentrata. Così dicevo frasi tipo:
«Caterina è *assoreta* a cercare i granchi sulla
scogliera».

Al Club Nautico Mediterraneo non mi trattano
male, tutt'al più mi ignorano, che poi non è una
cosa così brutta.